Domenica 30 Marzo. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 89**

Prezzo per le Associazioni

Torino . . .	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera . .	id.	23	— id.	17	— id.	9.
Francia . .	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati .	id.	46	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Si pregano quegli associati il cui abbuonamento scade col 31 marzo corrente e che intendono di rinnovarlo, di farlo sollecitamente onde evitare le interruzioni ed i ritardi nella spedizione del giornale.

La necessità di una estesa registrazione c'impone l'obbligo di sospendere, col 1° aprile, l'invio del giornale a tutti quelli che non l'avranno rinnovato.

TORINO, 29 MARZO

L'ITALIA E LE CONFERENZE

Se il conte di Cavour fosse riuscito soltanto a convincere il congresso di Parigi della necessità di occuparsi della quistione italiana e ad indurre le potenze a promuovere riforme, le quali fossero il principio di una soluzione e valessero a restringere l'influenza austriaca, si potrebbe stimare che la presenza è stata vantaggiosa alla causa d'Italia.

Non è un'illusione il credere che se la quistione italiana sarà discussa dai plenipotenziari convocati a Parigi, si debbe all'intervenzione del Piemonte. Senza di ciò è probabile che le condizioni della penisola non avrebbero attirata l'attenzione delle grandi potenze, così perchè non amano suscitare quistioni, le quali sono tanto più irritanti quanto più sono spinose, come perchè delle faccende d'Italia non si occuparono dal 1815 in poi, se non per ribadire le catene preparate dalla Sant'Alleanza anche dopo che la Sant'Alleanza era disordinata e non aveva più nè significato, nè mezzi di azione, nè scopo.

Esse ravvisavano il pericolo, convenivano che bisognava molcere il male, se non potevasi estirparlo, ma non sapevano donde incominciare. Avrebbero mai iniziato il riordinamento dell'Italia colla riforma dello stato papale? E la quistione politica sembrava complicarsi colla questione religiosa. D'altronde era fresca la rimembranza del *memorandum* del 1831 e della sua inefficacia, era nota l'avversione del governo pontificio a qualsiasi mutamento, a qualsiasi concessione alle popolazioni ed ai governi, e non volevano cimentarsi ad una lotta, nella quale la forza morale della pubblica opinione, contraria palesemente al potere teocratico, avesse d'uopo, per vincere, dell'appoggio della forza materiale.

Avrebbero le potenze preso a restringere l'influenza dell'Austria? Ma l'Austria in Italia non è influente, che per gli errori commessi dai plenipotenziarii di Vienna nel 1814 e 1815, per la leggerezza con cui trattarono le quistioni di nazionalità e di equilibrio, e per la tendenza retrograda, che inspirava le loro deliberazioni.

L'influenza dell'Austria in Italia non è quistione che riguardi soltanto la penisola: essa merita l'attenzione delle grandi potenze, perchè involve una quistione di equilibrio europeo. È fuor di dubbio che la preponderanza acquistata dall'Austria sui governi italiani è a scapito dell'influenza delle altre potenze, non solo sull'Italia, ma benanco sugli altri stati di Europa.

Poichè l'incremento di potenza dell'Austria in Italia, reagisce sulla Germania e turba l'equilibrio politico, il quale non è tanto di forza numerica e materiale, quanto di forza morale, e risiede nell'esercizio regolare delle facoltà che il diritto pubblico riconosce negli stati.

L'Austria non ha mai esercitata influenza morale sulle popolazioni d'Italia, ma l'aver posto sempre le sue truppe al servizio dell'assolutismo e della reazione, l'aver sempre protetti i governi retrogradi od immobili contro i voti dei popoli e le esigenze della civiltà, l'aver costretti i principi a subire il suo patrocinio e star rassegnati a' suoi ordini, ha in siffatto modo resa l'Austria potente in Italia, che se non fosse il Piemonte, sarebbe la dominatrice suprema degli stati, e la direttrice assoluta della politica.

Non si può quindi pensare all'influenza austriaca, senza risalire alla causa primaria di essa, alla servitù del Lombardo-Veneto.

Ora è questa una quistione che le potenze non erano invogliate a discutere, e le meno ostili all'Italia avrebbero lasciata volontieri alle vicende politiche la cura di risolverla. Ma si è veduto spesso la diplomazia ricercare di apportar qualche rimedio ai mali, con mezzi indiretti, anzichè con un razionale processo patologico, e svellere alcuni rami, non osando metter la scure alla radice dell'albero.

Si seguirà questa via nella discussione delle faccende d'Italia? È probabile, ma purchè si abbia la ferma volontà di uscire dal campo sterile dei disegni e delle proposte, per entrare nel campo fecondo dell'azione, il risultato non potrà essere che un indebolimento della potenza austriaca in Italia, ed un argine alla sua influenza.

Coloro i quali vantano la salutare influenza dell'Austria a vantaggio dei principii conservativi, non ci hanno finora addotto alcun fatto che confortasse la loro asserzione. L'albero si giudica dai frutti; quando si scorgono i governi deboli e senza mezzi di tutelare i cittadini, le popolazioni, scontente del presente, agitarsi e correr dietro ad un avvenire che non possono scrutare, ma che qualunque sia, reputano debba esser migliore di una condizione, che opprime l'intelligenza, e soffoca i germi di prosperità e di forza pubblica, è lecito il dubitare dei servigi che l'Austria ha resi al partito conservatore ed ai principii di autorità e di ordine.

I governi piccoli e deboli d'Italia hanno appianata la via alla prevalenza dell'Austria e sono causa perenne di turbamenti e di guai. I nostri avversari, coloro cioè, che sono indifferenti alle cose d'Italia e lamenterebbero come una sconfitta propria qualsiasi atto, che procurasse influenza o vantaggio al Piemonte, si studiarono di attenuare la gravità dei fatti di Parma; ma con qual senno, mentre i tristi effetti di una situazione angustiata e falsa sono sì evidenti, che il dissimularli non è possibile, ed il disconoscerli non è scusabile?

Perchè cercare di toglier a fatti lagrimevoli, l'importanza che emerge dalla stessa inettezza del governo a prevenirli o reprimerli? Se per impedire ferite ed uccisioni, fa mestieri di ricorrere allo stato d'assedio, qual sicurezza rimane al paese? Qual avvenire si prepara? O lo stato d'assedio debbe essere permanente, ed allora tutte le guarentigie che i governi anche meno avanzati assicurano ai cittadini, sono soppresse per sempre, e le popolazioni italiane sono poste fuori della legge comune: oppure, dopo qualche anno si toglie lo stato d'assedio, e, siccome la sospensione della legge e l'arbitrio del comando militare non sono mai stati moralizzatori, gli stessi disordini si rinnoveranno e si avranno a paventare le stesse turbolenze.

E che la sia così, è provato dalla condizione degli stati romani. Quando mai gli austriaci penseranno ad abolire lo stato di assedio e la legge marziale? Da nove anni il comando militare austriaco ha diritto di vita e di morte nelle Legazioni: la sicurezza pubblica è perciò meglio tutelata? Non vi sono più bande di masnadieri che in pien meriggio assalgono Forlimpopoli, svaligiano la città e gittano lo spavento nelle popolazioni?

Al Gasparone succede il Passatore, al Passatore il Lazzarini: non muore un capo di masnadieri che tosto non abbia un successore, e nel secolo decimonono, nel cuore d'Italia, vi ha un governo che si è veduto costretto a scender a patti con un masnadiero, e guarentirgli una lauta pensione perchè abbandonasse il mestiero del grassatore. Ed il governo ridotto a questo passo è quello stesso che non vuole amministrazione laica; che pretende l'appoggio di truppe estere, ma ricusa qualsiasi concessione alla potenza che glielo fornisce senza compensi; che come ha sempre protestato del suo desiderio di alleviare i mali del popolo, così ha sempre osteggiato qualsiasi cangiamento, il quale allontanasse dal potere una classe inetta, incapace ed astiata dalle popolazioni.

Dichiarar la guerra alla Russia per l'indipendenza della Turchia, e poi lasciare l'Italia in balìa di stranieri e di governi impotenti a promuovere il bene e ad impedire il male, sarebbe un'assurdità, sarebbe un togliere alle conferenze l'occasione di fare qualche cosa d'utile e di dare alla pace una base meno instabile e precaria.

Il Piemonte non adempie che il suo dovere, adoperandosi affinchè il congresso di Parigi si occupi dei casi d'Italia. Se i suoi sforzi saranno coronati di buon esito, la sua influenza sulle popolazioni italiane aumenterà, ed anche nel caso poco probabile che non giunga a far cangiare un'ordine di cose sì pericoloso per l'Europa, gli si terrà conto del suo buonvolere e della sua operosità, e non si potrà più addurre il pretesto che per l'Italia non si è fatto nulla, perchè l'Italia non aveva patrocinatori nelle conferenze, che ne esponessero le vere condizioni e ne additassero il rimedio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il partito della maggioranza stimò opportuno d'intervenire finalmente nella discussione che da tre giorni si agita, e v'intervenne vittoriosamente per l'organo dell'on. dep. Buffa il quale propose un ordine del giorno che fu adottato. La discussione, lo ripetiamo, fu troppo lunga perchè divagò su molti argomenti estranei all'interpellanza, ma crediamo che un qualche frutto se ne ricaverà.

Il principale incidente della seduta furono due discorsi, che sebbene sembrino a primo aspetto divergentissimi, pure partono dall'identico principio che noi crediamo assolutamente erroneo. L'on. dep. Genina in un discorso, nel quale, diciamolo pure, l'acrimonia non compensava lo sragionare, ha trovato modo di scoprire il fomite ai delitti nella libertà della stampa, negli insulti che dai giornali si fanno alle dottrine ed alle autorità religiose e nelle leggi che menomarono gli attributi di queste autorità. L'on. dep. Bottero all'incontro pretende che la religione non può essere elemento moralizzatore, che ogniqualvolta la religione si mischiò in qualche cosa, tutto andò alla peggio, e qui parlò della conquista delle Americhe spagnuole mettendola a paragone colla civilizzazione delle Indie inglesi ecc. ecc.

Ma noi ripetiamo che quantunque i due oratori sembrino agli antipodi, pure si toccano e sono consenzienti nella base principale del loro ragionamento. Essi scambiano la religione colla superstizione e col fanatismo, essi sono persuasi che la morale dell'*Armonia* sia quella del Vangelo, e siamo persuasi che lasciando libero il segno ai due oratori, quando bene avessero svolte le loro massime, giungerebbero entrambi ad un'ultima ed identica conseguenza, almeno se la logica è sempre la logica, giungerebbero cioè alla intolleranza.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Sebbene il telegrafo continui ad annunziare da un giorno all'altro che il trattato di pace sarà firmato, pure ciò non si è finora verificato e pare anzi assai difficile che prima della fine del mese si venga alla conclusione. Infatti, se si deve prestar fede alle notizie telegrafiche, si sarebbe mandato l'ordine in Crimea di non ricominciare le ostilità ancorchè per il 31 non avessero la notizia della pace fatta.

Varie sono le versioni intorno alla causa delle difficoltà insorte. Alcuni l'attribuiscono alla Prussia, altri all'Inghilterra, altri alla Turchia. Si dice che la Prussia voglia essere ammessa sul medesimo piede come tutte le altre potenze, al che si opporrebbe particolarmente l'Inghilterra. Ma non è probabile che una tal quistione di forma possa remorare la conclusione della pace, essendo un incidente che senza grande fatica in una sola seduta avrebbe potuto essere combinato. Assai più verosimile è l'altra versione che attribuisce alla Porta gli ostacoli emersi. Il sultano si oppone a ciò che si inseriscano nel trattato le concessioni da lui fatte ai cristiani col *Hatt-humayun*. Ciò che importa in tale questione non è il decidere se si debba o non debba inserire quelle dichiarazioni, ma bensì da qual parte sia venuta la proposizione d'inserirle. Non pare che possa essere stata fatta dalle potenze occidentali, poichè queste sostennero sino dal principio della vertenza orientale la necessità di mantenere almeno le apparenze dell'indipendenza della Porta in affari del suo governo interno. Si può dire anzi che il fondamento della quistione, la causa principale della missione Menzikoff e della differenza fra la Russia e la Turchia dipende appunto dall'insistenza da una parte, dal rifiuto dall'altra di stabilire mediante formali stipulazioni internazionali il modo di trattare i sudditi cristiani della Porta. Si deve quindi ritenere che se la quistione in discorso ha fatto ritardare la conclusione della pace, ciò non può essere dovuto che alla circostanza avere la Russia di nuovo insistito in quella pretensione. Ognuno vede che se così sono le cose, la causa che sostanzialmente ha prodotto la guerra è ben atta ad intralciare l'andamento delle negoziazioni.

Nel 1853 la diplomazia non fu in grado di combinare le differenze, sebbene l'Austria si sforzasse di persuadere le potenze che non si trattava che di una difficoltà di forma, mentre sul fondo si era d'accordo. Ma allora tutta l'abilità della diplomazia europea non ha potuto trovare questa forma che esprimesse il supposto accordo sul fondo della quistione, e il tentativo della celebre nota di Vienna, modificata dalla Porta e indi rifiutata dalla Russia non potè impedire che la guerra scoppiasse. Saranno più fortunati i diplomatici ora riuniti a Parigi? Sarà la Russia che recederà dalle sue pretensioni, quelle medesime che diedero origine alla guerra? O saranno le potenze occidentali che dopo aver sostenuta la Porta, si uniranno ora alla Russia per imporre alla Porta condizioni che compromettono la sua indipendenza? Cederà la Turchia a questa pressione od opporrà alla medesima quella resistenza inerte e passiva che forma al presente l'unica e vera sua forza? Un prossimo avvenire darà la risposta a tali quesiti, certamente non fatti per agevolare l'opera della pace.

Si assicurava che le potenze occidentali siano disposte ad assecondare la protesta della Porta, e di prendere le guarentigie mediante la continuata occupazione militare della Turchia. Non è probabile che con questa misura sia meglio provveduto all'apparente indipendenza della Turchia; del resto nell'uno e nell'altro modo le concessioni della Porta a favore dei suoi sudditi cristiani rimarranno sempre una lettera morta, perchè ben considerato, ne sono lesi gli interessi religiosi e politici di tutte le parti.

Un altro punto di questione suscitato dalla Porta è quello dei principati danubiani. È naturale che tanto la Turchia, come l'Austria e la Russia preferiscano che la situazione di quei paesi rimanga precaria, e che s'oppongano a tutto ciò che potrebbe consolidare la nazionalità dei moldo-valacchi, mentre tutte e tre le dette potenze hanno interesse a sopprimerla a proprio profitto. Il modo in cui sarà sciolta la questione darà un indizio dei principî che avranno acquistato il soppravvento nella conferenza, e in generale nelle relazioni politiche dell'Europa.

Havvi ancora la restituzione di Kars che sembra incontrare ostacoli per parte della Russia, che non vorrebbe prestarvisi senza compensi, mentre dall'altro lato la Turchia chiede a nome dei principati danubiani una indennità di 17 1/2 milioni di franchi per

l'occupazione russa nell'anno 1848 e di 750,000 franchi per risarcimento di danni fatti alle proprietà private negli anni 1853 e 1854.

Un'altra questione che sembra occupare i diplomatici a Parigi in fuori delle conferenze di pace è quella relativa all'Italia. In particolare la situazione degli stati pontificii e quella del ducato di Parma dovrebbero richiamare l'attenzione delle potenze, anche se non vi fosse di mezzo la convenienza di compensare il Piemonte dei sagrificî fatti durante la guerra. Le corrispondenze dei giornali tedeschi sono piene di lunghe riflessioni sulla questione italiana ed enumerano diversi progetti che si sarebbero messi sul tappeto. Questi progetti incontrano naturalmente l'opposizione dell'Austria che osteggia qualunque cambiamento. Altre corrispondenze pretendono che in ciò non vi sia nulla di vero, e che sia deciso di non far nulla a questo proposito. Quest'ultimo partito è tanto assurdo quanto fantastici sono i progetti suindicati, e noi non possiamo trarne altra conseguenza se non che o contemporaneamente o dopo il trattato di pace si farà qualche cosa per dare un principio di soddisfazione all'opinione pubblica, ma assai poco, essendo ciò infatti nelle abitudini della diplomazia europea.

Frattanto l'armistizio è stabilito in Crimea e nell'Asia minore, sebbene non senza difficoltà. Si dice che gl'inglesi chiedessero di poter entrare colle loro navi nel porto di Sebastopoli, per poter caricare sulle medesime con maggiore facilità i cannoni e proiettili conquistati. Il generale russo voleva concederlo solo sotto la condizione che gli si permettesse di mandare ad Odessa le navi russe che sono tuttavia ancorate nella parte settentrionale del porto. Ciò invece fu negato dal generale Pelissier.

Nel Baltico gl'inglesi avevano bensì rimesso il blocco di alcuni porti russi, ma la ripresa del freddo sembra rendere impossibili attive operazioni, e anche la notizia di una sortita delle flotte russe da Sweaborg è smentita definitivamente.

Come un segnale della pace prossima a conchiudersi si annuncia da Parigi essersi dati gli ordini pel ritiro delle truppe dalla Crimea. Senza precisamente mettere in dubbio la pace, notiamo essere stato già da lungo tempo nei piani degli alleati di ritirare le truppe dalla Crimea anche in caso di continuazione della guerra; e se le presenti negoziazioni non presentassero tanta certezza di un risultato pacifico, non si mancherebbe di dire che gli alleati vi si prestarono per aver il pretesto e l'opportunità di ritirare le truppe da quel paese, ove esse hanno da combattere ancora, più che contro il nemico, contro le malattie, e le difficoltà degli approvvigionamenti e delle comunicazioni. Infatti negli scorsi tempi la situazione igienica delle truppe francesi era assai critica, e sebbene il *Moniteur* abbia giustamente tacciate di esagerazione le relazioni del *Times*, pure esso non ha negato la gravità delle malattie tifoidee apparse nel campo. Le misure precauzionali prese con tutta solerzia hanno fatto cessare quello stato di cose, e le ultime notizie annunziano un notabile miglioramento. Abbiamo la soddisfazione di leggere in queste medesime notizie che lo stato sanitario delle truppe piemontesi è quanto si può desiderare, e assai migliore che presso i nostri alleati.

A Vienna il concordato porta i suoi frutti. Il governo austriaco nomina un presidente all'assemblea dei vescovi che si riunirà il giorno 6 aprile; il papa ne elegge un altro. Il conflitto minacciava di esser grave, ma per ora fu appianato con una transazione, cioè che il presidente austriaco presiederà quando si tratterà di proposte del governo, quello del papa quando si tratterà di proposte pontificie. Non pare che in questa transazione siasi preveduto il caso, che il governo e il papa facciano una proposta sul medesimo argomento; in tal caso l'arcivescovo Rauscher e il nunzio Viale Prelà si disputeranno la presidenza. E allora come finirà? È facile il prevederlo; l'imperatore come devoto figlio di santa madre chiesa riconoscerà coerentemente ai principii esposti nel concordato, la supremazia del papa, ad edificazione e gioia dei felicissimi sudditi.

La questione italiana e le finanze erano gli antichi imbarazzi dell'Austria. La prima è sempre più minacciosa che mai, la seconda è stata svolta in parte in favore dei banchieri e capitalisti, ai quali l'Austria vendette strade ferrate, beni stabili e mobili, miniere ed altri stabilimenti, e permise di creare società industriali, bancarie e commerciali, attivando in questa guisa un tale giro bancario che ne avvantaggiarono in tal modo le cedole della banca da produrre quasi la cessazione dell'aggio sull'argento. Ma veramente non sappiamo se le finanze dello stato ne sentano un positivo vantaggio, e se invece quando le compagnie avranno versato al tesoro il prezzo convenuto, non vi sarà una notevole diminuzione di rendite al tesoro, e per conseguenza un aumento dell'annua deficenza degli introiti in confronto alle spese, nonostante la grande diminuzione della forza armata. A quei vecchi imbarazzi sopraggiunsero all'Austria dei nuovi: il concordato, e la freddezza delle sue relazioni colla Russia.

Le corrispondenze del *Nord*, del *Times* e di altri giornali inglesi e tedeschi ci narrano del disprezzo in cui è caduta l'Austria a Parigi, delle umiliazioni che ha dovuto subire, del modo con cui il conte Buol è stato trattato dal conte Orloff; ma si aggiunge pure che l'Austria è risoluta di non mostrarsene offesa, e si dice che cerchi di rivendicarsi sulla Prussia, ultima arrivata al consesso europeo di Parigi.

Forse la Prussia non se ne cura perchè sufficientemente occupata in casa propria, prima dal duello che costò la vita al direttore di polizia, indi dalle rivelazioni pubblicate intorno al furto di dispacci segreti, e all'infedeltà di alcuni impiegati, dalle quali si rileva che il governo prussiano non è al disotto dell'austriaco e del russo nell'organizzare lo spionaggio di polizia.

Di avvenimenti, senza nesso immediato colla quistione d'Oriente, accenneremo alle relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti di America che sono ben lungi dal mettersi nella sperata via pacifica, di modo che il governo degli Stati Uniti pensa ad allargare i suoi armamenti marittimi. La Spagna non ha ancora trovato un punto d'appoggio per la sua politica interna, e solo adesso incominciansi a costituire i partiti in seno alle cortes, da un lato i centri, dall'altro i progressisti, senza contare i clericali che sono sempre costituiti ed organizzati. Quale di quei partiti debba prevalere, pare che penda dalla decisione del maresciallo Espartero, e infatti vediamo che ambi gli accennati partiti si agitano per avere il suo favore; ma il maresciallo non si è finora pronunciato.

La situazione già deplorabile dell'Italia è aggravata dagli avvenimenti di Parma, ove non esiste più governo regolare, ma soltanto l'arbitrio e la forza di un comandante militare; la Toscana è sull'orlo di precipitarsi in un nuovo concordato, così pure Napoli, ove in aggiunta si proclamano col maggior cinismo le massime dell'assolutismo col nome di diritto divino, col fatto analogo alle despotie asiatiche.

La nostra camera dei deputati si è occupata incidentalmente della pena di morte. L'argomento non è nuovo, come ognuno sa, e se v'è qualche cosa da fare in proposito, come crediamo, sarebbe stato bene di esprimerlo tosto in un ordine del giorno, il che avrebbe fatto risparmiare tempo e discorsi, o almeno avrebbe dato a questi ultimi una utilità pratica.

Teatro della guerra

CRIMEA

Scrivono che le malattie continuano a desolare l'esercito francese di Crimea; le truppe sarde si trovano in miglior condizione di tutte le altre colà stanziate.

I giornali turchi, che recano date dalla Crimea del 13, parlano di miglioramenti nello stato sanitario dei francesi e dicono che il tempo vi era pessimo, e che la neve copriva il suolo all'altezza di oltre 2 piedi. Al campo seguitavano a non credere probabile la pace, e prevedevano lo sgombro della Crimea e il trasferimento delle operazioni in altro sito. Una gran rassegna delle truppe inglesi, annunziata per il 12, dovette essere protratta a cagione del cattivo tempo. L'esercito inglese fu rafforzato mediante l'arrivo di 8 in 10 mila uomini dall'Inghilterra. Il generale sir Colin Campbell assunse il comando di tutti i corpi avanzati della Cernaia che trovansi a certa distanza dal quartier generale. Da Kinburn e da Cherci riferiscono che l'inverno vi è divenuto nuovamente assai rigido, e che il congelamento ripigliò da ogni parte. Nella seconda di queste città quasi tutti i bastimenti erano chiusi nel ghiaccio.

ASIA

Da Trebisonda 13 ci si annunzia come probabile la partenza di tutto l'esercito d'Omer bascià (che veniva aumentato mediante continui arrivi di truppe) alla volta di Erzerum. Ne assumerà il comando Ismail bascià. Riguardo alla vertenza anglo-persiana non abbiamo alcun fatto nuovo. Il signor Murray, ambasciatore britannico in Persia, trovavasi tuttora a Tebriz. (*Oss. triest.*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 29 *marzo*.

Il maresciallo Pélissier scrive in data del 23:

Grandi manifestazioni per il parto dell'imperatrice. Salve d'artiglieria degli eserciti di terra e di mare; e celebrazione del *Te Deum*. Si unirono a questa manifestazione anche i comandanti inglesi e sardi.

Alla luminaria ed ai fuochi di gioia si associarono improvvisamente i russi sulle linee d'Inkerman e Corales, in modo da formare uno spettacolo unico.

Oggi ha luogo la decimasettima seduta del congresso.

Si fanno grandi preparativi per un'illuminazione generale.

La pubblicazione del trattato è sempre aspettata prima della rivista.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ricordo alle truppe in Crimea. La colonia italiana in Siria e Palestina, cioè gli italiani residenti in Bayrout, Damasco, Aleppo, Alessandretta e Adaun hanno trasmesso lire settecento al comitato centrale per un ricordo alle nostre truppe in Crimea.

I cittadini di Reggio (Modena) hanno inviato la somma di lire seicento, accompagnando la loro oblazione colle seguenti espressioni contenute in una lettera diretta ai membri del comitato:

« Signori,

« Mandiamo lire seicento per le truppe piemontesi che combattono in Crimea, alle quali sarà « singolarmente dovuto che non si creda oggi « morto in tutto l'antico valore italiano. E questa « offerta, benchè piccola e tarda, faccia qualche « testimonianza della nostra ammirazione moltissima, del nostro affetto e della nostra gratitudine; e Dio conceda che le fatiche sostenute da « quei generosi sieno a tutti di manifesto e durevole profitto.

« Reggio, il 18 marzo del 56. »

Tribunali. Nell'udienza nel 10 corrente della sezione correzionale del tribunale provinciale di Torino ebbe luogo il dibattimento del processo di contravvenzione alla legge 10 febbraio 1855, proibitiva delle lotterie; contravvenzione stata denunziata nella camera elettiva da un onorevole deputato.

Gl'imputati erano i signori Pagella Felice, Tasso Agostino, Rostan Eugenio, e Govean Felice:

Li primi tre:

Di lotteria abusiva per avere, in contravvenzione all'articolo primo della legge 10 febbraio 1855, posto in vendita una serie di numeri corrispondenti a quelli portati dalle obbligazioni dello stato della creazione 26 marzo 1849, il Pagella, e 27 maggio 1834 li Tasso e Rostan, colle promesse di varii premii da essi garantiti da riceversi da quelli tra li numeri emessi che verrebbero favoriti dalla sorte in una determinata estrazione, tra quelle che sogliönsi fare dall'amministrazione del debito pubblico per la sua amministrazione.

Il signor Govean:

Di contravvenzione alla legge citata, per avere nel supplimento al numero 249 della *Gazzetta del Popolo* pubblicato l'avviso della lotteria Tasso e Rostan, con la circostanza della recidività,

Il tribunale ritenne:

Che dagli esemplari dei programmi, circolari, buoni annessi agli atti e dall'ammessione stessa dei coimputati Rostan e Tasso (Pagella non comparve al dibattimento) risultava più che a sufficienza stabilito il fatto della contravvenzione nei modi e termini imputati;

Che non risultando nei programmi anzidetti in alcun modo limitato il numero dei vaglia, buoni da dette casse emessi, non reggeva il dire che gli imputati non facessero altro che vendere l'alea delle obbligazioni per essi possedute; il che rimaneva pur escluso dalla perquisizione in odio loro praticata, dalla quale apparve che nessuna di dette obbligazioni sia stata rinvenuta presso i medesimi;

Che i premi promessi e garantiti dal Pagella eccedono le lire 60,000, e che quantunque non sia bene determinato l'ammontare delle somme o valori offerti in premio dalli Tasso e Rostan, egli sarebbe però certo che nel senso anche più favorevole ai medesimi, non può essere minore del valore nominale di cinque obbligazioni;

Che l'avviso pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* non accennava ad alcuna lotteria od altra operazione illecita, e siccome non è provato che fossero a notizia del Govean siffatti scritti stampati, onde risulta il reato delli Tasso e Rostan, così debbe cadere l'accusa a carico del signor Govean.

Ciò premesso, il tribunale assolse il sig. Govean e condannò li Tasso, Rostan e Pagella alla multa di L. 5,000 ciascuno, nel carcere sussidiario per anni due, e nelle spese solidarie fra li Tasso, Rostan, e il Pagella nella parte che lo riguarda.

I signori Tasso e Rostan erano difesi dall'avvocato Conforti: il signor Govean dall'avvocato Tecchio, e il Pagella, come dicemmo, fu contumace.

I condannati si appellarono dalla sentenza del tribunale.

— Il giorno 25 il tribunale correzionale di Torino condannò il signor Antonio Bonafini a 6 mesi di carcere e a 300 lire di multa e all'indennizzo per aver propagata a voce e con scritti una notizia falsa ed ingiuriosa a danno della figlia della signora contessa Masi di Ferrara. (*Diritto*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 29 *marzo*.

Colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del sunto di petizioni, apresi l'adunanza ad un'ora e tre quarti: quindi, l'appello nominale.

Fattasi alle due e 25 la camera in numero, si approva il verbale.

Il presidente dice che il deputato Annoni presentò un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffizi.

Seguito dell'interpellanza Brofferio.

Genina dice che i grandi principii sogliono, più che per interpellanza, esser trattati per formali proposte, che vengono discusse negli uffizi. Farà però alcune osservazioni, per precisare il voto della camera. Il signor ministro disse che i reati sono diminuiti; io non sono persuaso di questa diminuzione. È opinione generale che essi sieno anzi accresciuti. Non basta poi il confronto di due soli anni, 54 e 55, in cui possono esser concorse circostanze particolari. Il signor ministro poi si attenne alla sola base dei provvedimenti....

Rattazzi, ministro dell'interno: No, no; il documento si basava sulle denuncie fatte dai carabinieri reali.

Genina: Molti reati, immensi furti sono commessi, senza che vengano denunziati ai carabinieri.

Rattazzi: Ma questo sarà in ogni modo avvenuto tanto nel 54, come nel 55.

Genina: Il signor ministro risponderà a suo agio. Intanto io osservo il fatto che si stabilì in Torino una carcere succursale, e che tanto questa come le senatorie e le correzionali, sono piene di detenuti, e che si domandarono somme suppletive pel mantenimento dei detenuti. I reati si possono prevenire coi mezzi di buon governo, di educazione, di polizia pubblica; ma un mezzo più potente è il principio religioso, il quale proscrive il vizio, aiuta l'osservanza della morale, consiglia il rispetto alle leggi. È necessario quindi che la società civile, per averne quel compenso, protegga la religione e la faccia rispettare ne' suoi dogmi, ne' suoi precetti, nelle sue istituzioni. Non faccio allusioni a persone, ma cito fatti. Ogni giorno circolano stampati, che intaccano i precetti della religione, screditano l'autorità religiosa. Ciò affievolisce il sentimento religioso nelle classi inferiori, ed allora irrompono le passioni, che sono spinte al delitto. Vi è una legge sulla stampa, la quale prescrive pene contro quegli stampati che offendono la religione sì nei dogmi che nell'autorità; si fa essa eseguire? V'hanno molti di quegli stampati, ma pochi sono i processi e le condanne non hanno talora esecuzione... (*Deforesta*: Oh! oh!) Oh, io non accuso nessuno... (*Rattazzi*: Ma allora non faccia insinuazioni; produca dei fatti) Se le sanzioni della legge fossero applicate, sarebbero allora le condanne come una protesta con queste dottrine. Io invito il governo a correggere gli effetti della stampa, combattendola sul terreno legale.

Si associa, del resto, al guardasigilli, quanto a ciò che disse sulla preventività del carcere. Questa non si potrebbe togliere anche pei crimini, senza lasciare sicurezza d'impunità. Nessuno aspetterebbe la condanna; tutte le sentenze sarebbero in contumacia. (*Valerio*: Io non ho mai domandato questo; combatte un nemico immaginario) L'ordine del giorno del deputato Valerio ha questa portata, quand'anche non fosse tale la sua intenzione. (*Sineo*: No! no! — *Chenal*: Laissez parler!) Sta che s'inviti il ministero a riformare il codice penale, ma la camera non deve dire che si abbia a fare o questa o quella riforma. Sarebbe un voto non maturo e che scalzerebbe la forza del codice penale. Prima, d'altronde, bisogna riformare il sistema penitenziario, e questo è un lavoro immenso. Ed anche una riforma delle disposizioni relative alla pena di morte romperebbe l'armonia della graduazione delle pene. Nella riforma delle leggi penali, da una parte c'è il sentimento d'umanità, dall'altra il diritto della società e bisogna quindi cercare di tenere giusta la bilancia.

Rattazzi: Per quanto grande sia il mio desiderio di vedere finita una discussione, che non può riuscire a nessun risultato pratico, non posso lasciar passare senza risposta alcune osservazioni, potrei dire insinuazioni, che furono fatte dal deputato Genina.

Rispondendo al dep. Brofferio, mi rallegro di poter dichiarare che la statistica del 55 dava scemato il numero dei reati; me ne rallegrava meco stesso, col parlamento, col paese, perchè ciò era un indizio di crescente moralità e toglieva un argomento di mano ai nemici delle nostre libertà; ma l'on. dep. Genina non parve soddisfatto di questo risultato e sembrò dolente perchè fosse sottratta materia a quei giornali che se ne fanno una arme per attaccare ogni giorno le nostre istituzioni. Egli volle porre in contestazione le cifre da me addotte. Io le mantengo e dico che nessuno è in diritto di impugnarne la verità. Esse constano delle indicazioni date dai carabinieri di tutti i reati di cui ebbero notizia o per denuncia o per voce pubblica o per relazione segreta. Nessuna statistica può essere più ampia ed esatta di questa. Io feci poi il confronto del 55 col 54, perchè dovevo ri-

spondere al dep. Brofferio, il quale aveva detto esser aumentate le sentenze, massime per le imposte; e le imposte furono accresciute massime nel 55. Avrei presentato altri ragguagli, se avessi creduto che il dep. Genina avrebbe domandato schiarimenti maggiori. Del resto, dissi che la diminuzione dei reati si era verificata anche nel primo trimestre del 1856: nè veggo nel 55 nessuna causa che potesse ridurli di 1/6, se non vi sono maggiori mezzi, che furono messi a disposizione del governo. Quanto a reati che non siansi conosciuti, il confronto sta sempre; anzi, è presumibile che il numero di questi fosse maggiore nel 54. Non osando dire che le cifre erano state alterate, disse però che non poteva prestarci fede; che le carceri erano piene: che le spese erano cresciute.

Ma il dep. Genina sa che il numero dei carcerati non è in relazione del numero dei reati, ma degli autori di questi, che si possono scoprire; e dico che quasi tutti gli autori di reati, massime dei più gravi, che si commisero in questi ultimi tempi, caddero nelle mani della giustizia. Le spese poi aumentarono pel maggior rincarimento dei viveri; giacchè, se, sei o sette anni fa, un carcerato costava solo 40 centesimi, ora ne costa 60.

Riconosco però che il numero dei reati è pur sempre tale da meritar seria considerazione; ma fra i mezzi per prevenirli proposti dal deputato Genina uno, ve n'ha, circa il quale devo rispondergli qualche parola: l'influenza della religione. Avrebbe dovuto il dep. Genina rivolgersi a' suoi amici politici, a quelli che, abusando della veste della religione, invece di inculcare nei loro giornali il rispetto alla legge, lo vanno scalzando; (Bravo! *a sinistra*) sicchè il principio religioso, in questo abuso, è veramente convertito ad eccitar al delitto. Che rispetto possono aver le popolazioni della legge, delle istituzioni, del governo, quando s'insegna loro a dileggiarli? (*Bravo!*) Nè credo che si possa accusare il governo di aver tollerato che si offendesse la religione, come asserisce il dep. Genina. Se ci sono stampati che la offendono, me ne duole più di lui; ma esistono delle leggi e queste sono eseguite. Molte condanne furono pronunziate per offesa alla religione e nego che vi sia stato mai caso, in cui si fosse dovuto procedere e che non si sia proceduto; nego in modo ancor più riciso che siasi nè da me, nè dal mio collega, accordata nessuna grazia a questo risguardo.

Il governo disse che su questa quistione di riforma del codice penale, nominava già una commissione. Se questa non se ne occupò, si rifletta che vi fu cambiamento di ministro. Che se fosse anche stato preparato un progetto, l'avrebbe la camera potuto discutere? Essa che non potè la sessione scorsa discutere il progetto sui giurati, il quale è in pratica di forse maggiore vantaggio?

Io prego la camera a voler contentarsi delle dichiarazioni del ministero e a non entrare ora in altri particolari, giacchè, se si discutesse anche un mese, alla fine si sarebbe sempre da principio.

Genina (per un fatto personale): Il sig. ministro disse che io desideri un aumento di reati, per dare argomento ai nemici delle libere istituzioni. Protesto altamente contro questa insinuazione. Ho citati dei fatti, ma suggerii anche il rimedio per rimoverli; nè ho parlato di amici. In questioni sociali come questa, non ne conosco, ma guardo alla sostanza delle cose. Quanto ai giornali che sovvertono la religione, vorrei che fossero repressi tutti, nè domando grazie più per gli uni che per gli altri. Io, del resto, accennai a quelli chi mi hanno maggiormente colpito. (*Bottero, che non era presente al primo discorso di Genina, domanda la parola*). Insiste, del resto, perchè l'incarico di procedere ad una riforma venga lasciato al governo, il quale ha maggiori mezzi per farlo.

Valerio: Partigiano della libertà illimitata della stampa, perchè questa dove ferisce sana, non posso associarmi alle parole del preopinante. Una delle più nobili terre d'Italia, le provincie romane, dove pur non si stampano quei giornali, deplora un numero di reati ed una immoralità assai maggiore che non nel nostro paese. (*Bravo!*) Non qui dunque è l'origine dei delitti. Pensi poi il dep. Genina che la generazione, la quale passa dalle taverne alle piazze, al carcere, al patibolo non è stata educata dai tempi presenti, ma sibbene in tempi, in cui la religione era uno strumento di potere, e nei quali tempi essa venne perciò a perdere tanto d'influenza, quanto non ne potrebbero a lei togliere tutti i fogli del mondo. (*Bravo!*)

Dice poi che non intende togliere il carcere preventivo anche pei crimini, ma riferirsi il suo ordine del giorno alla talora troppo lunga detenzione preventiva pei delitti e ad una più breve istruttoria. Avrebbe chiesta l'abolizione della pena di morte, se avesse avuto ingegno pari all'assunto e se sperato d'ottenerla; ma, quanto ai due punti che egli vuole riformati, sarebbe un aspettare troppo se si avesse da aspettare la riforma generale. Non dubita della buona fede del signor ministro, ma non ha fiducia nelle commissioni, giacchè l'esperienza del passato la illuminò abbastanza. Se si farà qualche cosa per quella riforma parziale, non potranno più dire taluni che la camera è solo una macchina da imposte ed imprestiti, nè si avrebbe da essere dolenti d'avere spesi tre giorni in una discussione, che producesse la cessazione d'ingiustizie ad ogni animo onesto incomportabili. (Bravo! *a sinistra*)

Sineo parla dell'urgenza del provvedere, e dice che non nemmeno per tutti i crimini è necessario il carcere preventivo; che non deve essere che quattro voti abbiano a bastare per mandare alla morte; che la pena di morte per alcuni delitti è eccessiva: che si deve sancire una pena anche per gli agenti della forza pubblica che si facessero complici dei malandrini — e formula un articolo; che fa voti perchè abbia da scomparire ogni coazione in materia religiosa, giacchè la coazione non produce che l'ipocrisia, peste maggiore della terra.

Il presidente: Il dep. Buffa ha proposto il seguente ordine del giorno: « La camera, confidando che il governo darà opera a compiere con ulteriori proposte le riforme iniziate, onde mettere le diverse parti della nostra legislazione penale in armonia fra loro e coi principii delle nostre istituzioni, passa all'ordine del giorno. »

Bottero non avrebbe mai creduto che, in una questione di reati, si entrasse nell'argomento della libera stampa. Chi vi entrò avrebbe dovuto provare che siano più morali i paesi, in cui non c'è, o lo fossero più i tempi, in cui non c'era. Il voler provvedere alla diminuizone dei reati col sentimento religioso, ci condurrebbe ai tempi dell'inquisizione; e gli uomini, a confronto d'allora, adesso sono angeli. Allora erano masnadieri i feudatarii; ora si chiamano uomini dell'ordine, della religione, della famiglia. A Parma ed a Roma si trema innanzi al pugnale, innanzi ai masnadieri, che poco mancò non s'impadronissero anche del papa; mentre qui i cittadini sono sicuri dei loro averi e della loro vita e qualunque insulto fatto alla proprietà od alle persone è vendicato dalla giustizia. Il ministro negò assolutamente che i reati si fossero accresciuti. Il sentimento religioso sarà buono per salvar l'anima, ma non come base della pubblica moralità.

Il dep. Asproni disse esservi in Sardegna popolazioni che non credono disonorevole il furto; quelle popolazioni non hanno giornali, ma hanno il parroco. (*Bisbigli*) — E parla delle stragi fatte nel nuovo mondo, per sentimento religioso, dai primi conquistatori, e del popolo indiano invece che non è scomparso, perchè il progresso naturale portò gl'inglesi a distendersi nelle Indie, e dice anche del popolo di Dio nella terra di Canaan. È un errore che il sentimento religioso abbia influenza sulle azioni umane. (Oh! oh! *rumori di disapprovazione; il presidente*: Queste cose sono estranee all'argomento) Il sentimento religioso va lasciato dove deve stare, e non si deve portarlo in una sfera d'applicazione, non si deve opporlo ai reanti.

Buffa sviluppa brevemente il suo emendamento. Ci sono piaghe nella nostra legislazione penale, ma non si potrebbero ora precisare le parti che vogliono essere riformate. Sarebbe pericoloso assai emettere un tal voto senza maturo esame.

Deforesta accetta l'ordine del giorno *Buffa*, perchè è conforme alle intenzioni del ministero e lascia a questo tutta la latitudine.

Sineo non può accettarlo, perchè non sa, per esempio, che indipendenza di giurati vorrà consacrare il ministero, che indipendenza di magistrati. Le revisioni generali poi non sono mai buone.

Valerio: L'ordine del giorno *Buffa* ci conduce nel pericolo di una riforma generale, che è cosa tanto ampia da volere chi sa quel lunghissimo tempo, nè posso associarmi ad un ordine del giorno, non solendo i ministri tenerne conto. La mia proposta invece non biasima nè loda il ministero, ma ne limita l'azione ed accenna ad una riforma parziale e pronta.

Buffa dice esser anch'egli inimicissimo delle riforme e revisioni generali e ch'egli non domanda punto una riforma intiera, ma parla di ulteriori proposte e quindi di riordinamenti parziali.

Tecchio domanda la divisione dell' ordine del giorno *Valerio*, giacchè pel carcere preventivo, quanto a legislazione, si è già provveduto abbastanza colla legge 28 giugno 1854. Resta bensì moltissimo a provvedersi quanto al carcere in se stesso, al modo di esecuzione.

Il presidente: Si potrebbe dire: « ...., riforma della legislazione, inquanto all' applicazione del carcere, ecc. »

Valerio aderisce.

La proposta *Valerio* è messa ai voti e respinta. Approvasi l'ordine del giorno *Buffa*.

Si approva quindi senza discussione un articolo di legge per autorizzare provvisoriamente alcune spese relative ai lavori del catasto; ma, venutosi allo scrutinio secreto, la votazione riesce nulla per mancanza del numero legale.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

26 *Marzo* 1855.

. . . A Parma si aprono tutte le lettere provenienti dal Piemonte, e vengono rimesse al loro indirizzo col bollo del comando militare.

Gli arresti in quella città proseguono senza misura, e colgono anche persone le più innocue. Fra queste alcuni negozianti, non occupati che dei loro affari, un D. Guglielmo Gambara che non sa punto di politica, il dott. Tebaldi, il conte Boiardi, persona misurata e prudentissima, ecc. ecc. E siccome è ragionevole il dubitare che loro tocchi questa triste sorte per vendette private e calunnie, così niuno si tiene più sicuro.

A Parma si vuole che la commissione militare sia sulle tracce d'un complotto generale, e che ne sia avvisato per telegrafo lo stesso imperatore dei francesi, alla cui vita si sarebbe attentato nello stesso dì che fosse scoppiata la rivoluzione di Parma! ... Follie di cervelli infermi, che tuttavia si spacciano seriamente per iscusare rigori e sevizie incessanti.

Si fa correr voce altresì che presso gli arrestati siansi trovati passaporti falsi, e la fabbrica stessa di tali passaporti, e assai denaro in scudi d'argento. Ma niuno crede a queste dicerie, inventate probabilmente dalla polizia per crescersi importanza.

Intanto è certo che la posizione di quei cittadini non potrebbe essere più difficile e dolorosa, niuno essendo sicuro di se stesso, e dovendosi, appena caduta la sera, tutti ritirare nelle lor case.

È ben vero che lo stato d'assedio accenna agli artigiani e alle nove ore di sera. Ma le pattuglie non conoscono nè ore, nè molto meno persone; epperò tutti (anche i decorati!) hanno necessità di ridursi in casa per tempo se non vogliono mettersi a rischio di passare almeno una notte agli arresti, come è accaduto a parecchi.

Il governo del paese è scomparso affatto. Non si parla più nè dei ministri nè della duchessa medesima. Padroni unici, esclusivi, sono gli austriaci, i quali farebber meglio, rimosso ogni ipocrisia, di assorbire questi poveri stati, e farne, senza più, una provincia del Lombardo. Ma l' ipocrisia è un elemento che non si vuol dismettere. E avrete notato infatti che nella dichiarazione dello stato di assedio non è detto nulla che potesse far intendere, che ne veniva affidato il governo agli austriaci; e il generale Crenneville è venuto sulla scena, come se fosse un generale del paese! È ridicolo però che si creda di potere o ingannare o imporre con queste deplorabili mistificazioni . .

. . . .

LOMBARDO-VENETO

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Dal Confine Lombardo, 25 *marzo*.

I pubblici fogli austriaci già vi avranno appreso che il ministro del culto avrebbe convocati a Vienna, per la seconda domenica dopo Pasqua, tutti i vescovi della monarchia, onde, sotto la presidenza di quell'arcivescovo, concretare possibilmente le basi per l'esecuzione pratica del concordato. Gli stessi fogli vi avranno detto come papa Pio, non dandosi per inteso di tale riunione, abbia per lo stesso giorno chiamati pure a congresso in Vienna i suddetti vescovi, designando a presiedere poi tale adunanza il cardinale legato. Non appena si conobbe da noi quest'ultima circostanza, tosto prevedemmo non solo probabile, ma anzi inevitabile una collisione fra i due poteri. Infatti, dopo molti giorni, venivano per telegrafo chiamati a conferenza a Vienna i luogotenenti della Lombardia e del Veneto; e noi allora abbiamo ritenuto che tale chiamata avea per iscopo di dar loro opportune istruzioni, da comunicarsi ai rispettivi vescovi, sulla linea di condotta che il governo pretende venga da loro adottata.

Nè pare che ci siamo ingannati nelle nostre supposizioni. Reduce da pochissimi giorni a Milano, il luogotenente Burgher si è ieri improvvisamente recato a Pavia e, dopo essersi trattenuto per circa mezz'ora negli uffici della regia delegazione, se ne andò da monsignor vescovo, ove si fermò da circa tre ore: in seguito a che ripartì per Milano. Avvertite che il consigliere, sig. Cieschi, il quale accompagnava il Burgher, fu lasciato da quest' ultimo alla soglia del palazzo vescovile, ove stette di piantone per tutto il tempo che il suo superiore si trattenne con monsignore.

S'ignora affatto il soggetto del colloquio, nè si conosce se il luogotenente abbia, per parte del governo, portato l'ordine al vescovo di non recarsi a Vienna; o se piuttosto abbia scandagliato le di lui intenzioni, salvo in seguito il permettergli, a seconda di queste, od il vietargli l'andata alla capitale della monarchia. In ogni modo, è ben d'uopo che si tratti di cosa assai dilicata, se il governo credette opportuno di mandare il suo rappresentante a conferire direttamente coi vescovi, anzichè dirigere loro una nota o circolare in proposito. Mi si vuol assicurare che il luogotenente doveva oggi recarsi a Lodi, indi a Crema, ecc. per la stessa missione. Ripeto che nulla traspirò fino ad ora del colloquio di esso col nostro vescovo; ma, se per qualche indiscrezione clericale, potrò arrivare a conoscere qualche cosa, non mancherò di tenervene al corrente.

Vi dirò ancora che a Padova furono arrestati quindici studenti, perchè un bel mattino si trovarono inalberate in luogo pubblico le tre bandiere piemontese, francese ed inglese, e si trovò lordato lo stemma austriaco. A Mantova pure, qualche tempo fa, si videro sventolare sulle mura tre bandiere tricolori. La polizia si diede grandi faccende per iscoprire gli autori del fatto, ma non vi riuscì.

Potrete rilevare da questi fatti le agitazioni e le speranze dei nostri animi.

Notizie Ultime

SVIZZERA

Turgovia. Tutti i conventi turgoviesi sono omai passati nelle mani di secolari, in seguito alla recente vendita del monastero d'Ittingen. Quello di Kreuzlingen va a diventare la sede della scuola cantonale; quello di Musterlingen fu convertito in uno spedale; quello di Fischingen e di Ittingen sono divenuti proprietà di industriali. Ciò che ancor rimane è amministrato per conto dello stato. Il convento d'Ittingen era stato fabbricato nel 1128 al principiar delle crociate. La sua sostanza, inventariata nel 1836, era di 737,512 fiorini, vale a dire circa un milione e mezzo di franchi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 sera.

Domani sarà positivamente promulgata la pace.

Sarà fatto omaggio all'imperatrice della penna d'aquila che servì alla sottoscrizione del trattato.

Il *Times* pubblica i seguenti ragguagli da Sebastopoli in data 14 marzo intorno ad una visita fatta dagli alleati agli accampamenti delle truppe piemontesi:

Abbiamo osservato l'eccellente tenuta e la cordialità che regna tra i soldati piemontesi. Gli uffiziali sono sempre cortesi verso gli inferiori. Il generale Lamarmora è un vero modello di attività e di vigilanza, come il suo esercito è un vero modello di disciplina.

Scrivono da Pietroburgo che venne colà tradotta e pubblicata la biografia di Napoleone III, come indizio del riavvicinamento delle due potenze.

Trieste, 29.

Le ultime notizie recate dalla valigia delle Indie ci fanno sapere che un violento terremoto ha distrutto la città di Jeddo nel Giappone. Centomila case furono ruinate e trentamila persone sono perite.

Alessandria, 23 *marzo*. Il vicerè d'Egitto ha ricevuto l'ordine di far nuovamente indossare alle truppe l'uniforme turco e di demolire alcuni forti che circondano Alessandria.

Calcutta, 29 *febbraio*. Il governatore delle Indie ha prestato il giuramento.

Azioni del credito mobiliare 1657.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 637.
Strade ferrate austriache 622.

Dispacci elettrici dei fogli francesi

Marsiglia, 26 *marzo*. Le ultime notizie da Costantinopoli annunciano che sussiste un certo grado di agitazione nei principati danubiani, e che vanno crescendo le petizioni dirette ad ottenere la riunione delle provincie Moldo-Valacche. Il sultano ha trasmesso per telegrafo le sue congratulazioni all'imperatore Napoleone sulla nascita del principe imperiale. Due ciambellani del sultano furono dimessi in causa della loro opposizione alle riforme recentemente decretate.

Diverse navi di trasporto con approvigionamenti militari a bordo fecero naufragio nelle ultime burrasche. La fregata a vapore partita per Odessa con prigionieri russi a bordo furono obbligate a ritornare nel Bosforo, e non sono ripartite che il giorno 16.

Negli ultimi quindici giorni sono giunti 8,000 soldati inglesi dall'Inghilterra. La squadra dell'ammiraglio Stewart era aspettato a Costantinopoli.

Berlino, 27 *marzo*. Il signor Budberg, inviato russo, è ritornato a Berlino, ed era presente al gran pranzo diplomatico dato dal signor De Moustier. Il duca Giorgio di Mecklemburg e la granduchessa Caterina partono quest'oggi per Pietroburgo. Il maresciallo dei nobili il signor Rasumowski è stato collocato sulla lista dei pensionati. Il principe Eristoff è stato attaccato al corpo d'esercito del Caucaso. L'imperatore di Russia ha abbandonato Pietroburgo per andare in Finlandia.

Madrid, 26 *marzo*. Il piano di finanze è stato accettato dal partito progressista. Il governo diminuisce la somma trattenuta sugli impiegati dello stato in conseguenza della cattiva situazione delle finanze. Non si fa più menzione di moti carlisti; ogni cosa è tranquilla.

Borsa di Parigi 29 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	» »	» » 73 45 73 40
4 1[2 p. 0[0 .	94 » 94 25	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 . . .	94 » » »	
1853 3 p. 0[0 . .	61 » 61 50	
Consolidati ingl.	92 7/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 marzo 1856.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 95
Contr. matt. in c. 95
Id. in liq 95 75 p. 10 aprile
1853 3 0[0 1 genn. — Contr. matt. in c. 62 40
Id. in liq. 63 p. 22, 63 50 p. 30 aprile

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1435 p. 30 aprile
Contr. matt. in c. 1410 1405
Id. in liq. 1440 p. 30 aprile
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 865 868 p. 31 marzo
Contr. della matt. in c. 868
Cassa di sconto in Torino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 359
Contr. matt. in c. 350
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 700
Contr. della matt. in c. 700
Società del Gaz — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 345 p. 30 aprile
Telegrafo sotto-marino—Contr. della m. in liq. 190 p. 31 marzo

The Gresham — *Compagnia inglese d'Assicurazioni a premio fisso sulla vita — Sede principale, Londra,* **37**, *Old Jewry — Amministrazione continentale, Parigi,* **15**, *via Drouot — Succursale d'Italia, Torino,* **30**, *via dei Conciatori.*

Assicurazioni dotali pei fanciulli — Id. generali per gli adulti — Id. in caso di morte — Id. miste, cioè Assicurazione di un capitale da pagarsi all'assicurato se vive ad una data età, od ai suoi eredi se muore prima, in qualsiasi epoca. — Rendite vitalizie: 55 *anni* 8 85 0/0 - 60 *anni* 10 35 0/0 - 70 *anni* 15 0/0 - 75 *anni* 19 0/0, *ecc. ecc. ecc.*

La **Compagnia Gresham** assicura senza spese d'amministrazione — Accorda prestiti sulle polizze fino alla concorrenza della metà dei premii pagati, ed in tal modo potè sovvenire i suoi assicurati, negli ultimi cinque anni, per una somma di oltre cinque milioni.

Cede a' suoi assicurati l'80 0/0 degli utili, che nell'ultimo esercizio (31 luglio 1855) giunsero alla somma di fr. 2,631,818 35. — Eseguisce i suoi pagamenti per mezzo di mandati a vista sulla Banca di Francia o d'Inghilterra, a scelta, all'ordine degli aventi diritto e nei tre mesi successivi alla presentazione dei relativi documenti.

Gli assicurati assistono all'Adunanza Generale che si tiene tutti gli anni in Londra, e vi nominano degli Auditori incaricati di verificare tutti i conti.

L'Assicurazione Dotale della **Gresham** è una combinazione nuova e vantaggiosissima, della quale i padri di famiglia previdenti e premurosi pei figli sono specialmente interessati a prendere esatta conoscenza.

Per informazioni, prospetti, resoconti delle operazioni annuali ed altro, dirigersi alla sede della Succursale d'Italia in Torino, via dei Conciatori, num. 30; *e nelle diverse provincie ai rappresentanti della Compagnia.*

Fabbrica Nazionale
DI TAPPEZZERIE IN CARTA
DI VARETTO E LEBORO

Assortimento di Contracamini, Istorie, Decorazioni, Tappezzerie estere. - Borgonuovo, via S. Lazzaro, n. 37, casa Calori, Torino.

APERTURA
di una BOTTIGLIERIA
all'insegna del **CANNONIERE**
Via della Rosa Rossa, N. 2.

Ivi gli accorrenti troveranno vino legittimo e squisito a modico prezzo.

MODES ET NOUVEAUTÉS
DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Choix de Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris, Mantelets, Lingeries, Rubans, Fleurs, etc. etc.
Confections de Robes, et Mantelets, en 48 *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

DEPOSITO
CEMENTO ROMANO di SERRES-BOURGES

stato riconosciuto all'applicazione superiore ad ogni altra qualità, per vasche, acquedotti, tini da conciatori, sale da bagni, ecc. **ACIDO ACETICO** di Francia, garantito legittimo e di buon gusto; — **GUANO DEL PERU'** e diversi altri generi presso G. A. MICONO e C., Spedizionieri e Commissionari, via Ospedale di S. Gioanni, n. 33, in Torino.

LABORATORIO DI CAPPELLI DI PAGLIA
di F. Barelli

Si rimettono a nuovo alla moda di Parigi.
Via D'Angennes, 35 e 44.

M.LLE EMILIA
ELÈVE DE LA MAISON BARENE DE PARIS
MODES ET COIFFURES.
Turin, 35, rue D'Angennes.

Avis aux Dartreux

La Pommade de M. DUMONT, réconnue bonne par l'Académie de Médecine, pour la guérison des *Dartres, Teignes, Ulcères, Demangeaisons*, se trouve à la pharmacie de M. *Bonzani*, rue Grosse Doire, n. 19, Turin; et chez *Mouston* à la Tour de Luserne. Prix 5 fr. le pot. — *Exiger le cachet* DUMONT, à Cambrai.

Stabilimento di Fotografia
IL PROGRESSO
Via d'Angennes, N. 35 bis, Torino:
RITRATTI in nero e coloriti
Riproduzioni di qualunque oggetto
Scuola di fotografia chimica
e dipinto fotografico.

Non più CAPELLI BIANCHI

Renaud Giovenale inventore dell'ACQUA FOTOGENICA per tingere i capelli e barbe sul momento, composta con l'*Etere* e priva di qualunque corrosivo; si trovano di recente fabbricazione N. 500 boccette a L. 3 caduna. Piazza Vittorio Emanuele, N. 11.

REVOCA DELLA LOTTERIA TOSCANA
DI LIMONE E SUESE.

Il governo toscano avendo con ordinanza del 20 febbraio 1856 rivocata la lotteria delle terre di Limone e Suese, ha disposto il rimborso entro sei mesi del prezzo dei biglietti, e se gli allottanti non pagano, rimaner ferma l'ipoteca sui detti fondi per cautela degli interessati, e perchè questi potessero far valere le loro ragioni. Ora siccome a pochi potrà convenire di rivolgersi direttamente in Toscana per le pratiche a farsi, così i banchieri *Tasso e Rostan di Torino* nell'intento solo di facilitare agli acquirenti di biglietti il mezzo di ricuperare le somme sborsate, ne invitano i possessori a spedirglieli non più tardi delli 30 aprile 1856, per così poterli rappresentare presso quella imperiale direzione de'lotti. I detti banchieri non percepiranno provvigione sull'incasso.

IMPRESA NAZIONALE TASSO E ROSTAN
Banchieri in Torino, *via della Provvidenza*, 9-11.

Cambiamento di domicilio

Il magazzino di SPECCHI che trovavasi in via di Porta Nuova, sotto al campanile di S. Carlo, venne traslocato in Via Nuova, N. 16, più vicino alla Piazza Castello.

ISTITUTO FEMMINILE COLOMBETTI **per fanciulle di famiglie agiate**, aperto in grandiose sale di casa Collegno, via S. Teresa, N. 10, piano primo, diviso in tre classi o corsi:

1. Corso *Preparatorio* . . L. mensili 8
2. Corso elementare *Inferiore* » » 10
3. Corso elementare *Superiore* » » 12

Pei Programmi dirigersi all'*Istituto* stesso.

GALVANIZZAZIONE
sovra ogni sorta di metalli ed in ispecie sul **Rame, Ottone** *e* **Pacfond.**

Chiunque desidera far galvanizzare, sì in oro che in argento, ornamenti ed oggetti dei metalli suddetti, p. es. *posate, candelieri, girandole, porta-olii, sottocoppe, riverberi* d'ogni specie, ecc., come pure *calici, ostensori, raggi* e qualunque suppellettile per chiesa, non che di far rimettere a nuovo la così detta *Argenteria di Cristofle* in un modo assai solido e durevole,

Si diriga in Torino al Negozio di J. Boggio, chimico, via Doragrossa, N. 16, quasi in faccia alla chiesa de' Ss. Martiri.

Esposizioni di Brusselle, Londra e Parigi

FRATELLI BIONDETTI

premiati con medaglie di 1a classe per macchine servienti a raddrizzare le deformità del corpo, e bendaggi per contenere le ernie le più voluminose, senza far uso del sottocoscia. — Prezzo la dozzina L. 60, 48, 36 e 30. — Dirigersi alla fabbrica, viale Lungo Po, n° 22, Torino *(franco)*.

IL NEGOZIO

da Macchinista, pesi e misure, di Giacomo Gioja e Figlio, è traslocato in Via Nuova, N. 2.

ACCENSA AVVIATISSIMA da rimettere in Torino.
Ricapito in via Carrozzai, n. 11, bottega da paste di Genova.

GIO. MAZZURI E C.

Grande deposito di **Specchi** d'ogni **genere** e Fabbrica di *Cornici dorate*, **con ribasso di prezzo.**

Il negozio, già situato in via Carlo Alberto, si È TRASFERTO nei grandiosi locali dell'Accademia Filarmonica, via dei Conciatori, n. 31.

Presso GIUSEPPE MACARIO Libraio
in via di Po, in faccia al Caffè Venezia
SI TIENE ABBONAMENTO ALLA LETTURA
ED ASSOCIAZIONE A TUTTI I GIORNALI.

SIROPPO DI DENTIZIONE
del D.r **DELABARRE**, addetto agli spedali di Parigi

Per evitare i dolori e le convulsioni che sogliono accompagnare la dentizione dei bambini, basterà fare ogni giorno delle frizioni alle gengive con questo siroppo.

Vendesi a Parigi da *Béral*. -- Torino: da *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; *Cerutti*, sotto i portici di Po, a *gonzani*, via Doragrossa

---

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L 3..
Della DEBOLEZZA del VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.
Della GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

***Sono uscite le dispense* 172 *a* 173.**
Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Torino — TIPOGRAFIA FORY E DALMAZZO — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Col mese di maggio saranno pubblicate le dispense che compiono il IV volume.

PILLOLE BLANCARD
DI JODURO DI FERRO INALTERABILE

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi, autorizzato dal Consiglio medicale di Pietroburgo, ed esperimentato negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc. ecc. Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di Nuova York 1853, *di Parigi* 1855.

« Potrei aggiungere che ho prescritto con vantaggio le **Pillole** del sig. Blancard, « e che lo scopo che egli si era proposto, cioè la perfetta conservazione del ioduro « di ferro, è compiutamente raggiunto. Questo prezioso medicamento sarà per certo « d'ora innanzi più frequentemente prescritto.

« *Bouchardat*, professore della facoltà di medicina di Parigi. »

Partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro, queste Pillole convengono specialmente in tutte le affezioni *clorotiche, scrofolose, tubercolose, cancerose*; nella *leucorrea*, nella *amenorrea*, nell'*anemia*, ecc. Prima però di cominciare una cura è necessario di consultare il medico, il quale essendo, meglio d'ogni altro, nel caso di apprezzare la posizione dell'ammalato, potrà sempre appropriare la dose delle Pillole alle condizioni variabili che presenteranno la malattia ed il soggetto. — Ogni pillola contiene 0, 05 (1 grano) di joduro di ferro.

NB. Quale prova di purità e di autenticità di queste pillole, esigere il *suggello d'argento reattivo* e la *firma* dell'autore posta abbasso di una etichetta verde.

Deposito generale: Parigi, presso Blancard, farmacista, *rue Bonaparte*, 40.
Agenti generali in Torino: *Savarino e Virano*, via dell'Arsenale, N° 4.
Depositi: Torino, presso *Bonzani*, farmacista, Doragrossa, N° 19, e presso *Fuselli*, via S. Francesco d'Assisi; Genova, presso *C. Bruzza*.

Genova — **Torino**

Via Carlo Felice — Dirimpetto alla Posta Via delle Finanze



PENNE VITTORIA

CARTA di lusso con involti.
PENNE in argento platino, oro e rubino.

CERA LACCA profumata, d'ogni colore.
INCHIOSTRO finissimo nero bleu della migliore fabbrica d'Inghilterra.

NB. In questo Negozio trovasi qualunque oggetto di *Cancelleria*.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di
L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.
A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.